

LETTERE IN CLASSE

ADI-SD CAMPANIA

*INCONTRI DI STUDI E LABORATORI DIDATTICI
PER DOCENTI DI MATERIE UMANISTICHE*

INSEGNARE IL '900 A SCUOLA
Problemi Percorsi Proposte

LICEO STATALE "ELEONORA PIMENTEL FONSECA" - NA

LEGGERE I «MINORI». UN'ESPERIENZA DIDATTICA POSSIBILE:

VITTORIO SERENI

Premessa (didattica) ...a mo' di scusa

ESISTE UN CANONE PER IL NOVECENTO?

NO

Le **INDICAZIONI MINISTERIALI** sono piuttosto generiche per quel che riguarda il Novecento: mentre per gli autori fino al primo Novecento viene fornito un elenco dettagliato di quali studiare a scuola, per i decenni successivi viene lasciato un ampio margine di libertà, proponendo in modo indicativo alcuni nomi.

Per quanto riguarda **la poesia**, per l'ultimo anno di corso le indicazioni, dopo aver proposto come punto di partenza Leopardi, si esprimono così:

« [...] le vicende della lirica, meno che mai riducibili ai confini nazionali, non potranno che **muovere da Baudelaire** e dalla ricezione italiana della stagione simbolista europea che da quello s'inaugura. L'incidenza lungo tutto il Novecento delle voci di **Pascoli e d'Annunzio** ne rende imprescindibile lo studio [...]. Dentro il secolo XX e fino alle soglie dell'attuale, il percorso della poesia, che esordirà con le esperienze decisive di **Ungaretti, Saba e Montale**, contemplerà un'adeguata conoscenza di **testi scelti tra quelli di autori della lirica coeva e successiva (per esempio Rebora, Campana, Luzi, Sereni, Caproni, Zanzotto, ...)**».

COME PRESENTANO IL NOVECENTO I LIBRI DI TESTO?

«Per questo periodo le antologie scelgono di non scegliere, accumulando autori e testi senza sbilanciarsi riguardo al loro effettivo valore e alla loro reale importanza. Una **scelta quantitativa** quindi più che qualitativa». (K. Buoso, *Un canone di letteratura per il secondo Novecento*, in G. Langella, *Il Novecento a scuola*)

I libri di testo dell'ultimo anno di corso sono, infatti, più corposi rispetto ai volumi degli anni precedenti. Qualche esempio:

G. Baldi – S. Giusso – M. Razetti – G. Zaccaria, *I classici nostri contemporanei*, Pearson:

I classici nostri contemporanei 1	Volume 1 Dalle origini all'età comunale + Competenti in comunicazione	ITE + Didastore	708 + 256
I classici nostri contemporanei 2	Volume 2 L'Umanesimo, il Rinascimento e l'età della Controriforma	ITE + Didastore	708
I classici nostri contemporanei 3	Volume 3 Dal Barocco all'Illuminismo	ITE + Didastore	744
I classici nostri contemporanei 4	Volume 4 L'età napoleonica e il Romanticismo	ITE + Didastore	540
I classici nostri contemporanei 5.1	Volume 5.1 Giacomo Leopardi	ITE + Didastore	216
I classici nostri contemporanei 5.2	Volume 5.2 Dall'età postunitaria al primo Novecento	ITE + Didastore	1080
I classici nostri contemporanei 6	Volume 6 Dal periodo tra le due guerre ai giorni nostri	ITE + Didastore	1128

R. Luperini, P. Cataldi, L. Marchiani, F. Marchese, *Le parole le cose*, G. B. Palumbo editore:

VOLUME 1 Medioevo e Rinascimento + La scrittura + Scuola & lavoro	Volume base + La scrittura: laboratorio di studio attivo + Scuola & lavoro	ebook+, Prometeo 3.0, contenuti digitali integrativi	992 + 336 + 192
VOLUME 2 Dal Manierismo al Romanticismo	Volume base	ebook+, Prometeo 3.0, contenuti digitali integrativi	1008
VOLUME Leopardi, il primo dei moderni	Volume base	ebook+, Prometeo 3.0, contenuti digitali integrativi	192
VOLUME 3A Naturalismo, Simbolismo e avanguardie	Volume base	ebook+, Prometeo 3.0, contenuti digitali integrativi	800
VOLUME 3B Modernità e contemporaneità	Volumi base	ebook+, Prometeo 3.0, contenuti digitali integrativi	736

Se i libri di testo non osano proporre una scelta netta e determinata per il Novecento,

CHE COSA DEVE FARE LA SCUOLA?

« [...] al modello anarchico della rete, in cui le informazioni, vere o presunte, importanti o insignificanti [...] si trovano sullo stesso piano, la scuola deve poter **opporre un modello gerarchico, aperto** ma necessariamente discriminante. Rinunciando a scegliere, a distinguere, a classificare, verrebbe meno a un preciso dovere istituzionale, che nel caso della letteratura ha poi strettamente a che fare con la trasmissione, a intere generazioni di giovani, di un patrimonio di civiltà e di umana sapienza». (G. Langella, *Il Novecento, questo sconosciuto: per una storia e un canone del secolo più lungo*)

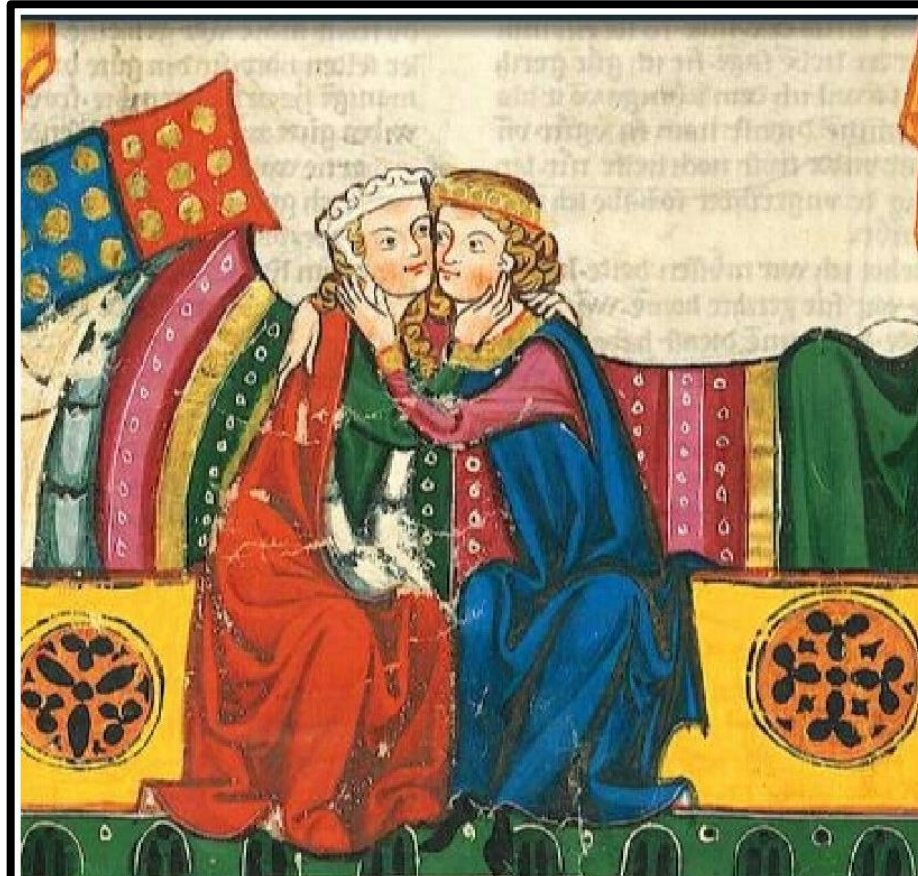
L'associazione degli italianisti (**ADI-SD**, sezione didattica) col progetto **Compita**, accogliendo le proposte dei decreti europei, ha voluto coniugare la necessità di una «didattica per competenze» con la centralità del testo, il conflitto delle interpretazioni, la critica e l'attualizzazione delle opere letterarie. Tra le finalità del progetto occupa un ruolo centrale il ripensamento dell' «esperienza della lettura di autori contemporanei (italiani e stranieri) all'interno del curriculum».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- G. ARMELLINI, *Letteratura "alla griglia": una ricetta difficile*, in "I Quaderni della Ricerca", n. 06, Loescher Editore, Torino, 2013
- F. BATINI, *Insegnare per competenze*, Loescher, Torino, 2013
- F. BATINI, *Progettare e valutare per competenze*, in "I Quaderni della Ricerca", n. 06, Loescher Editore, Torino, 2013
- K. BUOSO, *Un canone di letteratura per il secondo Novecento*, in G. Langella, *Il Novecento a scuola*, Edizioni ETS, Pisa, 2011
- P. CATALDI, *I confini della letteratura: un insegnante d'italiano per il terzo millennio*, in "Allegoria", a. XVIII, n. 54, 2006
- R. CESERANI, *La crisi della scuola e il nuovo sistema dei saperi*, in "I Quaderni della Ricerca", n. 06, Loescher Editore, Torino, 2013
- S. GIUSTI, *Letteratura e competenze: una questione didattica*, in "I Quaderni della Ricerca", n. 06, Loescher Editore, Torino, 2013
- S. GIUSTI, *Didattica della letteratura 2.0*, Carocci editore, Roma, 2015
- G. LANGELLA, *Il Novecento a scuola*, Edizioni ETS, Pisa, 2011
- R. LUPERINI, *Insegnare la letteratura oggi*, in "Allegoria", n. 58, 2008
- R. LUPERINI, *Insegnare la letteratura oggi*, Manni, Lecce, 2013
- M. R. MANZONI, *Il canone letterario del Novecento nella manualistica letteraria*, in G. Langella, *Il Novecento a scuola*, Edizioni ETS, Pisa, 2011
- C. SCLARANDIS, *Percorsi tematici e storia letteraria: un incontro necessario*, in "Allegoria", n.53, a. XVIII, 2006
- C. SCLARANDIS, C. SPINGOLA, *La ricerca di un nuovo paradigma: l'insegnamento della letteratura nella scuola delle competenze*, in "I Quaderni della Ricerca", n. 06, Loescher Editore, Torino, 2013
- N. TONELLI, *Lo sguardo dell'italianista: letteratura, scuola, competenze*, in "I Quaderni della Ricerca", n. 06, Loescher Editore, Torino, 2013
- E. ZINATO, *Dei confini della letteratura. Le prospettive di una didattica interdisciplinare*, in "Allegoria", a. XIII, n. 37, 2001

RIFERIMENTI SITOGRAFICI

- G. BALDI, *Centralità del testo o centralità del lettore? L'insegnamento della letteratura nelle superiori*, 8 Gennaio 2013, in <http://terzotriennio.blogspot.it/2013/01/guido-baldicentralita-del-testo-o.html>
- L. CAROTTI, C. SCLARANDIS, *La storia letteraria nella didattica del triennio*, in <http://www.griseldaonline.it/didattica/la-storia-letteraria-nella-didattica-del-triennio-carottisclarandis.html>
- A. CARTA, *Compita: un progetto per la letteratura delle competenze*, 15 Maggio 2014, in http://www.laletteraturaenoi.it/index.php/scuola_e_noi/263-comp%C3%A2ta-un-progetto-per-la-letteratura-delle-competenze.html
- G. LANGELLA, *Il Novecento, questo sconosciuto: per una storia e un canone del secolo più lungo*, Napoli, 7-10 Giugno 2011, in www.modlet.it/OLD/images/stories/II_Novecento_questo_sconosciuto.pdf

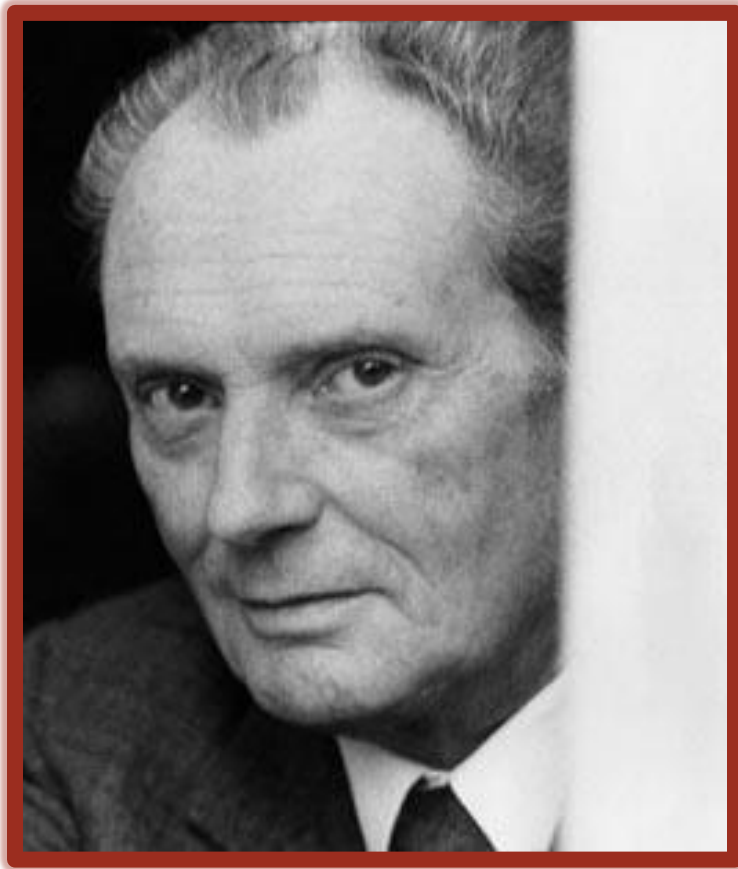


PROGETTO MIUR Compita

Rete Alba Pratalia

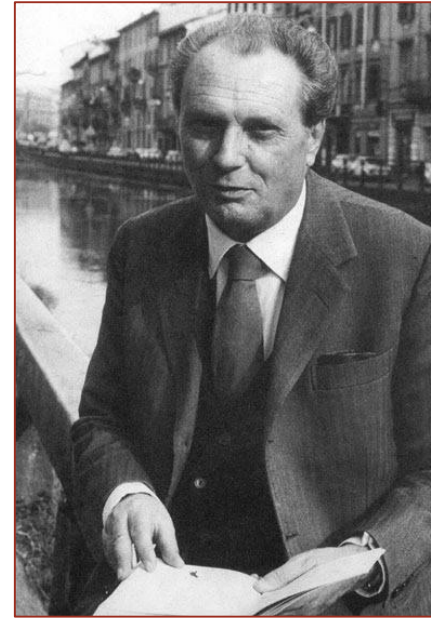
"Il testo moltiplicato. L'alba"

Vittorio Sereni, poeta «liminare»



PERCHÉ VITTORIO SERENI PUÒ ESSERE DEFINITO «POETA LIMINARE»?

- 1. Nascita a Luino**
- 2. Trasferimento a Milano**
- 3. Confronto con la poesia ermetica**
- 4. Rapporto con la storia (fascismo, guerra, dopoguerra)**
- 5. Distanza dalla poesia «impegnata» del secondo '900**



1. Nascita a Luino

Nasce a Luino (VA) nel 1913. Il padre, d'origine beneventana, è funzionario delle Dogane, mentre la madre appartiene ad una vecchia famiglia luinese.

«[...] sono nato a Luino, in un paese di frontiera. Il termine naturalmente prendeva significato proprio tra la chiusura antidilliaca della vita italiana di quegli anni, d'anteguerra, e la tensione verso quello che stava al di là, verso un mondo più grande. Ecco scaturire, da un dato geografico, un 'sentimento della frontiera'».(Ferdinando Camon, *Il mestiere di poeta*, 1965)

TERRAZZA (1938, in *Frontiera*)

*Improvvisa ci coglie la sera.
Più non sai*

*dove il lago finisca;
un murmure soltanto
sfiora la nostra vita
sotto una pensile terrazza.*

*Siamo tutti sospesi
a un tacito evento questa sera
entro quel raggio di torpediniera
che ci scruta poi gira se ne va.*



Luino: da frontiera geografica a
frontiera interiore

Il «sentimento della frontiera»
come attesa del «varco»

[...]
Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara *la luce della petroliera!*
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende...).
Tu non ricordi la casa di questa
mia *sera*. [...] (E. Montale, *La casa dei doganieri*, 1930)

2. Trasferimento a Milano

Vive dal 1932 a Milano, dove stringe legami di amicizia con giovani intellettuali destinati a un ruolo rilevante nella vita culturale e artistica dei decenni successivi, come Antonia Pozzi, Luciano Anceschi, Salvatore Quasimodo, Leonardo Sinisgalli, Giancarlo Vigorelli, Alfonso Gatto. *«Sereni capitò tra noi sotto calmi loggiati, e nelle docili e chiare luci lombarde tra i vetri colorati delle biblioteche. Aveva un'aria gentile e un poco lunare [...] era giunto ormai il momento delle letture nuove e comuni; e aprivamo insieme Ungaretti e Montale, e seguivamo tutti i segni veri del secolo».* (L. Anceschi)

«Non conosco città ideali e nemmeno le vagheggio. [...] D'altra parte il solo rapporto urbano davvero concreto lo intrattengo con Milano, città che ho disimparato ad amare e da cui pure non saprei staccarmi per il semplice fatto che non potrei con pari concretezza immaginarmi altrove se non di passaggio.» (La città, 1975)

«[...] E noi ci si sente lombardi / e noi si pensa / a migrazioni per campi / nell'ombra dei sottopassaggi.» (Canzone lombarda, 1936, in Frontiera)

L'AMICIZIA CON ANTONIA POZZI

Dalla lettera all'amico Giancarlo Vigorelli del 5 dicembre 1940: «*[questa poesia è] dedicata, nelle intenzioni e non dichiaratamente, all'Antonia [Pozzi]*», morta suicida a Milano il 3 dicembre del 1938.

3 DICEMBRE (1940, in *Frontiera*)

*All'ultimo tumulto dei binari
hai la tua pace, dove la città
in un volo di ponti e di viali
si getta alla campagna
e chi passa non sa
di te come tu non sai
degli echi delle cacce che ti sfiorano.*

*Pace forse è davvero la tua
e gli occhi che noi richiudemmo
per sempre ora riaperti
stupiscono
che ancora per noi
tu muoia un poco ogni anno
in questo giorno.*

città/vita
come
locus horridus

campagna/morte
come
locus amoenus



Antonio Banfi (ultimo a destra) con i suoi allievi nel 1935. In alto da sinistra: Vittorio Sereni, Antonia Pozzi, Remo Cantoni, Alberto Mondadori ed Enzo Paci. In basso da sinistra: Ottavia Abate, Elisa Buzzoni e Clelia Abate. Da Artconsulting.net

Antonia Pozzi, 3 dicembre 1934:

*Questo non è esser morti,
questo è tornare
al paese, alla culla:
chiaro è il giorno
come il sorriso di una madre
che aspettava.
Campi brinati, alberi
d'argento, crisantemi
biondi: le bimbe
vestite di bianco,
col velo color della brina,
la voce colore dell'acqua
ancora viva
fra terrose prode.
Le fiammelle dei ceri,*

*nafragate
nello splendore del mattino,
dicono quel che sia
questo vanire
delle terrene cose
– dolce –,
questo tornare degli umani,
per aerei ponti
di cielo,
per candide creste di monti
sognati,
all'altra riva, ai prati
del sole.*

3. Confronto con la poesia ermetica

Nel 1936 si laurea in Lettere con una tesi in Estetica sulla poetica di Gozzano; relatore è il filosofo Antonio Banfi.

Nel 1940 scrive la recensione delle *Occasioni* di Montale, esprimendo la predilezione per una poesia «oggettiva» e «narrativa», già manifestata nella sua tesi di laurea.

«[...] a Firenze si leggeva ‘Sentimento del tempo’ (che costituisce la stagione più propriamente ermetica della poesia di Ungaretti [1919-35]), mentre a Milano si ammirava soprattutto l’ ‘Allegria’ [1914-19] e il suo valore di rottura rispetto a una certa tradizione, di vera e propria ‘rivoluzione copernicana’ nella storia delle nostre lettere». (F. P. Memmo)

«In me, non so, c’era [rispetto agli “ermetici”] un maggior attaccamento alle cose, agli aspetti della quotidianità [...]; diciamo che c’era, così, un senso più concreto dell’esistenza di quanto non ci fosse in loro». (intervista di A. Fo a V. Sereni)

«Io in poesia sono per le “cose”; non mi piace dire “io”, preferisco dire “loro”...». (lettera a G. Vigorelli)



«[...] Montale [...] non sacrifica il discorso a una pretesa di canto immediato: è questa, sul terreno espressivo, la sua «non-poesia». Un atteggiamento iniziale da poeta minore, si direbbe; senza ambizioni di poesia eterna.

Al contrario, la configurazioni delle sue immagini, la eco delle sue parole lasciano in noi una memoria d'assoluto. Montale è il primo poeta nostro che abbia saputo rivelare, attraverso la propria intima problematicità, tutte le risorse di poesia che il nostro tempo moderno racchiude. [...]»

(V. Sereni, *In margine alle «Occasioni»*)

4. Rapporto con la storia

Dal 1937 insegna nei licei ed è assistente di A. Banfi.

Collabora alla rivista fiorentina “Letteratura”, fondata da Alessandro Bonsanti, che fin dal titolo esprime un’idea dell’attività letteraria come forma di aristocratico “disimpegno” morale e politico rispetto ai tentativi di controllo dei letterati da parte del regime fascista.

Nel 1941 esce per le edizioni “Corrente” (cessata come rivista, anche per sospetto di antifascismo, ma divenuta casa editrice) la prima raccolta sereniana, *FRONTIERA*.

«È dunque il mio libro d’anteguerra, ma con un piede già dentro la guerra – e si vede, credo, non solo dalle date.»

Nel giugno del 1940, con l’entrata in guerra dell’Italia, è richiamato alle armi. Durante una licenza, sposa la compagna di studi Maria Luisa Bonfanti, dalla quale avrà tre figlie.

Sereni affida all’amico Vigorelli *Frontiera*, nella certezza che l’esperienza della guerra sarà per lui fatale: *«curerai l’edizione postuma di ‘Frontiera’ dopo che io sarò morto in guerra»*.



«Pensa a come era, o ti sembrava, Milano all'immediata vigilia dell'ultimo conflitto: una città pronta a una nuova spinta in avanti, una vivente confutazione dei risibili destini imperiali, una concreta premessa invece, nonostante tutto e nonostante i suoi stessi errori, a una realtà europea.

Cominciavi a renderti conto in concreto di tante cose – le donne, i viaggi, i libri, la città, la poesia; cominciavi a vivere con pienezza, uscito una buona volta dallo sbalordimento giovanile. Venne la guerra e rovinò ogni cosa. [...] La guerra non te l'aspettavi, non ci credevi, ti colpì di sorpresa. Ne soffristi come di un torto personale. [...]». (Cominciavi, 1960, in *Gli immediati dintorni*)

«C'era in noi il senso di un'Europa che era stata, o che comunque avrebbe potuto essere, e che non aveva proprio niente a che fare con quella che si andava raffigurando durante l'occupazione. Di qui il senso di colpa in noi». (F. Camon, op. cit.)

Nel 1941, dopo un congedo, viene richiamato: la sua divisione è inviata in Grecia.

«Il trovarsi in Grecia come militare significava appartenere, volente o nolente, a un esercito oppressore nella terra oppressa. Il contatto con l'Europa che stava al di là della frontiera, e su cui avevo anche fantasticato, avveniva nel modo più brutale e più naturale, che prima non avevo potuto nemmeno immaginare». (F. Camon, op. cit.)

ITALIANO IN GRECIA (in Frontiera)
Prima sera ad Atene, esteso addio
dei convogli che filano ai tuoi lembi
colmi di strazio nel lungo semibuio.
Come un cordoglio
ho lasciato l'estate sulle curve
e mare e deserto è il domani
senza più stagioni.
Europa Europa che mi guardi
scendere inerme e assorto in un mio

esile mito tra le schiere dei bruti,
sono un tuo figlio in fuga che non sa
nemico se non la propria tristezza
o qualche rediviva tenerezza
di laghi di fronde dietro i passi
perduti,
sono vestito di polvere e sole,
Vado a dannarmi e insabbiarmi per anni.
(Pireo, agosto 1942)

Richiamato dalla Grecia, nel 1943 è inviato in Sicilia. Qui viene fatto prigioniero con il suo reparto dalle truppe anglo-americane e trasferito in Nord Africa (tra l'Algeria e il Marocco). È rimpatriato nel luglio del 1945.

Nel 1947 esce la seconda raccolta sereniana, **DIARIO D'ALGERIA** (ed. def. nel 1965):

- Prima sezione: riferimento agli avvenimenti tra il 1940 e il 1943, anni trascorsi dal poeta nel Nord Italia ed in Grecia prima della cattura da parte dell'esercito statunitense in Sicilia;
- Seconda sezione: riferimento al periodo della prigionia in Marocco e Algeria fino alla liberazione.

*«In piena coscienza bisogna dire che nessuno stato di detenzione è stato più blando del nostro, di noi caduti in mano americana. [...] Ma il nostro vero guaio era lì, in quella blanda, torpida, semidillica prigionia. [...] Una volta, al tempo in cui si stava ancora sotto tende bucherellate, dissi ai miei compagni che certamente un giorno, entrando in un caffè, assistendo a una partita di calcio, eseguendo un qualunque atto della vita quotidiana e civile, sempre qualcosa di noi, un gesto, un modo di fare, un'esclamazione avrebbe reso riconoscibile in ognuno di noi la qualità di ex-prigioniero, prisoner of war di quella particolare prigionia, e che ognuno di noi l'avrebbe riconosciuta in altri a colpo sicuro. [...] Così, quella prigionia, o quel suo particolare stato, ci lasciava il suo segno, non quello che avevo pronosticato scherzando sotto la tenda bucherellata, ma una riluttanza o piuttosto uno spasimo per ogni volta che si fosse trattato di scegliere, in qualunque senso e per qualunque operazione, anche la più normale e quotidiana, tra solitudine e partecipazione.» (L'anno quarantacinque, 1965, in *Gli immediati dintorni*)*

«Ti pareva di spiegare così la crisi che colse te e alcuni tuoi coetanei dopo il '45, di ritorno dalla guerra e dalla segregazione (e dall'esserti sentito escluso dalla Liberazione, privato della sua lotta come di un'esperienza che ti è mancata lasciandoti incompleto per sempre)».

NON SANNO D'ESSERE MORTI

Non sanno d'essere morti

i morti come noi,

non hanno pace.

Ostinati ripetono la vita

si dicono parole di bontà

rileggono nel cielo i vecchi segni.

Corre un girone grigio in Algeria

nello scherno dei mesi

ma immoto è il perno a un caldo nome: oran.

condizione
«purgatoriale»*

la città di Orano
(forse da
anagrammare:
onar/«sogno»)

Saint-Cloud, agosto 1944

*La prigionia come «stato purgatoriale». Sereni traduttore di R. Char:

«[...] io venivo da un'esperienza negativa, che era la prigionia; cioè la non partecipazione a quello che è avvenuto negli anni tragici – tragici e decisivi – tra il '43 e il '45. Io sono stato prigioniero esattamente in quel periodo, e prigioniero in un modo blando, perché non era la prigionia di quelli deportati in Germania, finiti non diciamo nemmeno nei campi di sterminio, ma semplicemente nei campi di concentramento tedeschi, come mi sarebbe potuto capitare se le vicende della guerra mi avessero portato in un posto piuttosto che in un altro. Lo sono stato in Grecia per un certo periodo; se ci fossi rimasto molto facilmente sarei finito prigioniero dei tedeschi, e quindi avrei fatto un'esperienza di prigionia molto più dura, diversa da quella che in realtà ho fatto. Cioè, la prigionia è sempre prigionia, ma, non c'è dubbio, la prigionia con gli americani era uno stato "purgatoriale", "limbale"; insomma, molto diverso dalla prigionia con i tedeschi. E però al tempo stesso c'era proprio questo senso di essere, come dire, emarginati, di essere buttati fuori dalla storia, almeno da quella storia che era in movimento in quegli anni; e quindi un'esperienza in questo senso negativa. Char veniva dall'esperienza opposta, da un'esperienza positiva, era stato comandante di maquis; oltre ad aver compiuto atti di valore aveva guidato degli uomini, aveva partecipato alla Resistenza in un modo attivo. In sostanza il mio Diario di Algeria era l'altra faccia rispetto a Feuilletts d'Hypnos. La spinta a tradurlo è stata duplice: da una parte un'esperienza letteraria assolutamente diversa dalla mia, dall'altra un'esperienza esistenziale addirittura opposta. [...]» (Intervista rilasciata da Sereni a A. Fo, 1975)

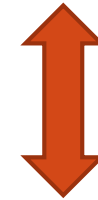
NON SA PIÙ NULLA, È ALTO SULLE ALI

Campo Ospedale 127, giugno 1944

*Non sa più nulla, è alto sulle ali
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna.
Per questo qualcuno stanotte
mi toccava la spalla mormorando
di pregar per l'Europa
mentre la Nuova Armada
si presentava alle coste di Francia.*

*Ho risposto nel sonno: "È il vento,
il vento che fa musiche bizzarre.
Ma se tu fossi davvero
il primo caduto bocconi sulla spiaggia normanna
prega tu se lo puoi, io sono morto
alla guerra e alla pace.
Questa è la musica ora:
delle tende che sbattono sui pali.
Non è musica d'angeli, è la mia
sola musica e mi basta".*

piano della realtà:
il primo caduto dello
sbarco in Normandia



piano onirico:
il poeta, «morto alla
guerra e alla pace»

Stabilitosi a Milano tra il 1945 e il 1946 con la famiglia, ricomincia a insegnare. Stringe un legame di profondo affetto con Saba (conosciuto nel '39), che dal '45 al '48 risiede nel capoluogo lombardo. All'anziano poeta triestino, che diviene per lui il maestro di una poesia caratterizzata da «molta vita» e «niente letteratura», dedica una poesia, definita da Contini un «vivo documento di un poeta su un poeta»:

SABA (Gli strumenti umani)

*Berretto pipa bastone, gli spenti
oggetti di un ricordo.*

*Ma io li vidi animati indosso a uno
ramingo in un'Italia di macerie e polvere.*

*Sempre di sé parlava ma come lui nessuno
ho conosciuto che di sé parlando
e ad altri vita chiedendo nel parlare
altrettanta e tanta più ne desse
a chi stava ad ascoltarlo.*

*E un giorno, un giorno o due dopo il 18 aprile,
lo vidi errare da una piazza all'altra
dall'uno all'altro caffè di Milano
inseguito dalla radio.*

*«Porca - vociferando – porca». Lo guardava
stupefatta la gente.*

*Lo diceva all'Italia. Di schianto, come a una donna
che ignara o no a morte ci ha ferito.*

*[Alle elezioni del 18 aprile 1948 il Fronte popolare fu
battuto dalla democrazia cristiana]*

Assillato da problemi di bilancio familiare (gli è nata nel frattempo la seconda figlia), avvia vari lavori di traduzione.

Nel 1952 lascia l'insegnamento ed entra all'Ufficio stampa e propaganda dell'industria milanese Pirelli, occupandosi delle sezioni "arte" e "letteratura" della rivista aziendale. I molti impegni pratici lo obbligano a quello che egli stesso definisce "silenzio creativo":

«È stato un modo per campare, per risolvere determinati problemi pratici, non prevedendo poi di essere coinvolti molto di più di quanto in partenza non si pensasse.»

Nel 1958 passa alla direzione editoriale della casa editrice «Mondadori». Come funzionario editoriale si dedica, tra l'altro, alla compilazione di schede di lettura sui libri degli autori più pubblicati in questi anni. Per sua iniziativa nasce la collana «i Meridiani».



Giovanni Pintori (storico grafico di casa Olivetti), Elio Vittorini, Vittorio Sereni e Giancarlo De Carlo.



Vittorio Sereni con Franco Fortini



Mario DeMicheli, Vittorio Sereni, Giansiro Ferrata, Ernesto Treccani, Raffaele De Grada, Luciano Anceschi, inaugurazione Fondazione Corrente, Milano, 1978, Fondazione Corrente, Archivio

5. Distanza dalla poesia “impegnata” del secondo ‘900

Nel 1960 pubblica la poesia *I versi* (poi inserita nella raccolta *Gli strumenti umani*), una vera dichiarazione di poetica:

Se ne scrivono ancora.

*Si pensa ad essi mentendo
ai trepidi occhi che ti fanno gli auguri
l'ultima sera dell'anno.*

Se ne scrivono solo in negativo

*dentro un nero di anni
come pagando un fastidioso debito
che era vecchio di anni.*

No, non era più felice l'esercizio.

Ridono alcuni: tu scrivevi per l'arte.

Nemmeno io volevo questo che volevo ben altro.

***Si fanno versi per scrollare un peso
e passare al seguente. Ma c'è sempre
qualche peso di troppo, non c'è mai
alcun verso che basti
se domani tu stesso te ne scordi.***

← Forse riferimento a Montale,
Non chiederci la parola

} Poesia con
funzione privata e
«terapeutica» →
rifiuto della poesia
impegnata

«Non sono un poeta civile e non amo esser catalogato come tale».

«[...] È poi vero quello che dici sul non avere io cantato né la guerra né la condizione della mia generazione durante la guerra. Cioè: non le ho volute cantare (ecco l'intenzionalità), ma è proprio da escludere che proprio nello scoprirsi incapaci di spiegarsi la tragedia e di parteciparvi stia la 'tragedia' della mia generazione o - almeno - di ciò che la mia generazione possa appunto riconoscere? [...]». (Lettera a Giancarlo Buzzi, 1961)

«Ci sono momenti della nostra esistenza che non danno pace fino a quando restano informi e anche questo, almeno in parte, è per me il significato dello scrivere versi». («Vittorio Sereni si racconta», RaiCultura Letteratura)



La raccolta **GLI STRUMENTI UMANI** esce nel 1965, dopo un'elaborazione di vent'anni circa.

«[...] C'è una poesia intitolata 'Ancora sulla strada di Zenna', dove dico: 'I poveri / strumenti umani avvinti alla catena / della necessità'. Questa espressione, che nella poesia significa strumenti di lavoro agricoli o artigianali, nel titolo del libro intende invece significare tutti i mezzi e anche gli espedienti con cui l'uomo, singolo o collettività, affronta l'ignoto, il mistero, il destino.»

«[...] non penso di autorizzare nessuna interpretazione nel senso dell' Homo faber, o qualche cosa di simile; penso, semmai, agli strumenti come ai mezzi o agli espedienti con cui un uomo affronta il reale. [...] sottintendendo tutto ciò che gli strumenti umani non riescono a padroneggiare.»

Le innovazioni stilistiche degli *Strumenti* si prospettano in primo luogo come radicale rivisitazione «prosastica» del linguaggio poetico. Come dice Montale, Sereni non tende all'«antipoesia», ma piuttosto a «una poesia nata dalla prosa che è il miraggio non sempre illusorio dei poeti d'oggi [...], tende alle forme del poema in prosa».

IL TEMPO PROVVISORIO

Qui il tarlo nei legni,

una sete che oscena si rinnova

e dove fu amore la lebbra

delle mura smozzicate delle case dissestate:

un diretto orizzonte di città.

Perché non vengono i saldatori

perché ritardano gli aggiustatori?

Ma non è disservizio cittadino,

è morto tempo da spalare al più presto.

E tu, quanti anni per capirlo:

troppi per esserne certo.

Il dopoguerra come «*tempo provvisorio*»:

-paesaggio urbano caratterizzato da
distruzione e macerie

-necessità di ricominciare

«gli strumenti umani»

lessico prosastico, tecnico e
burocratico

LA SPIAGGIA

La spiaggia come
«soglia» tra finito e
infinito, vita e morte
(cfr. Montale)

*Sono andati via tutti -
blaterava la voce dentro il ricevitore.
E poi, saputa: - Non torneranno più -*

*Ma oggi
su questo tratto di spiaggia mai prima visitato
quelle **toppe solari**... Segnali
di loro che partiti non erano affatto?
E zitti quelli al tuo voltarti, come niente fosse.*

*I morti non è quel che di giorno
in giorno va sprecato, ma quelle
toppe di inesistenza, calce o cenere
pronte a farsi movimento e luce.*

*Non
dubitare, - m'investe della sua forza il mare -
parleranno.*

Con questa poesia si chiude la raccolta *Gli strumenti umani*.

passato

- Occasione della poesia: una telefonata comunica che gli amici sono partiti

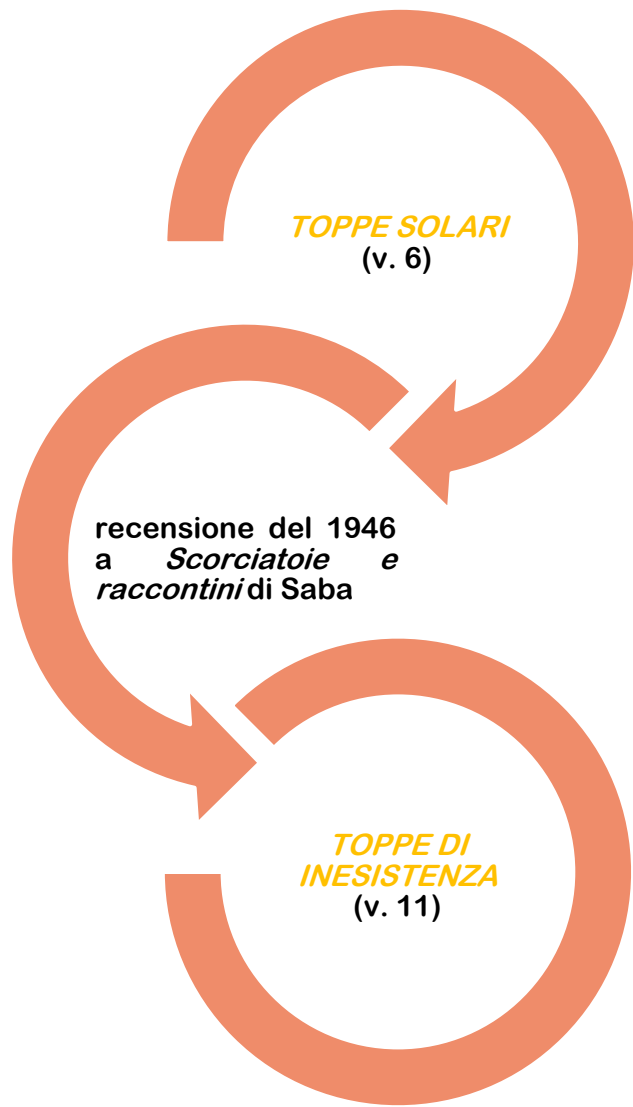
presente

- Visita del poeta a un luogo a lui sconosciuto dove scopre «segnali di loro»
- Riflessione del poeta: l'indecifrabilità di quelle «toppe di inesistenza» che da «calce o cenere» possono divenire «movimento e luce». Il mare dice al poeta che «parleranno».

futuro

«Sono andati via»:
Il titolo originario era «*I morti*» (lo stesso di una lirica di Montale contenuta in *Ossi di seppia*)

Chi sono i morti di cui parla Sereni?
1. Lettura di tipo esistenziale: allusione al destino individuale;
2. Lettura di tipo sociale (Fortini): allusione al destino storico dei popoli.



- Determinazione paesaggistica:
Cfr. Montale: «*Brucia una toppa di cielo in alto*» (*Egloga*);
«*le toppe arse dei colli*» (*Corrispondenze*)

La forza della poesia [...] riesce a incidere sulle cose in modo forse più duraturo – perché più palese – degli altri mezzi di conoscenza. Lo dice benissimo Saba: «Tutti i loro sistemi [dei filosofi] sono toppe, per nascondere una rottura di realtà». «I poeti promettono di meno e mantengono di più».

- Determinazione ontologica

Sereni e Ungaretti



IN MORTE DI UNGARETTI

«Muore per la seconda volta mio padre. Dire questo gli è dovuto. [...] quei suoi lontani versi 'milanesi' mi avevano avvicinato per la prima volta, da ragazzo, alla sua poesia: risalivano al tempo della mia primissima età e anche per questo, a partire da quella lettura, mi sono sentito suo figlio e come un figlio ho vissuto e sofferto le sue illuminazioni e le sue furie, le sue divinazioni e i suoi errori: un po' come per l'Italia, perché Ungaretti era, e come, anche l'Italia. Portava attorno con sé, nella sua sola presenza, un dono sempre più raro: la memoria, oscura e lacerata fin che si vuole, di una gioia d'origine. [...]» (1970)

Alla fine degli anni Settanta lascia la «Mondadori».

Nel 1979 viene pubblicata la prima edizione di **STELLA VARIABILE**. Il titolo deriva da un verso della poesia *La malattia dell'olmo*:

«Guidami tu, stella variabile, fin che puoi...».

«In astronomia, si conoscono le stelle variabili. [...] Detto in parole molto povere, queste stelle variano nell'intensità della loro luce, o addirittura scompaiono nel cielo, a seconda della posizione rispetto alla Terra. Su questo tema della variabilità, della contraddizione, delle cose come ti appaiono e del loro rovescio, si è formato tutto il libro».

«Stella variabile dovrebbe esprimere la mia difficoltà a capire il mondo in cui viviamo e al tempo stesso l'impulso a cercarvi nuovi e nascosti significati, la coscienza di una condizione dimidiata e infelice e l'ipotesi di una vita diversa».

In *Stella variabile* si trovano due liriche intitolate *Paura prima* e *Paura seconda*, probabilmente influenzate dalla produzione pittorica di Franco Francese, artista a cui dedica un suo breve saggio nel 1975:

«Tra i titoli delle opere e dei cicli di opere di Franco Francese che mi sono rimasti in mente ‘La bestia addosso’ è quello che mi viene più spontaneo ricordare. Ci sarà certo un motivo. È un titolo variamente interpretabile e maledettamente attuale. Per il momento, pur sapendo che può voler dire molte altre cose, lo vedo sinonimo della paura (ma quale altra bestia, non identificabile, innominata, le sta dietro e la suscita?)». (V. Sereni, *Da natura a emozione da emozione a natura*, in *Poesie e prose*, a cura di G. Raboni, 2013)

In questo scritto illustra la propria vocazione all’assimilazione e alla rielaborazione dei ricordi di lettura:

«[...] sono natura, lo diventano, i testi pittorici o poetici che una volta che ci abbiano impressionati cessano per tutto un lato di essere modelli, punti di riferimento culturale a noi esterni, per entrare nella nostra cerchia esistenziale né più né meno che come persone, interlocutori, viandanti, guide, portatori d’acqua. Non occorre notare quanto queste irruzioni di arte ‘vissuta’ nella vita vissuta differiscano da ciò che siamo soliti vedere come eco, riflesso, rielaborazione, riproposta, revival». (ibidem)

Paura prima

Ogni angolo o vicolo ogni momento è buono per il **killer** che muove alla mia volta notte e giorno **da anni**.

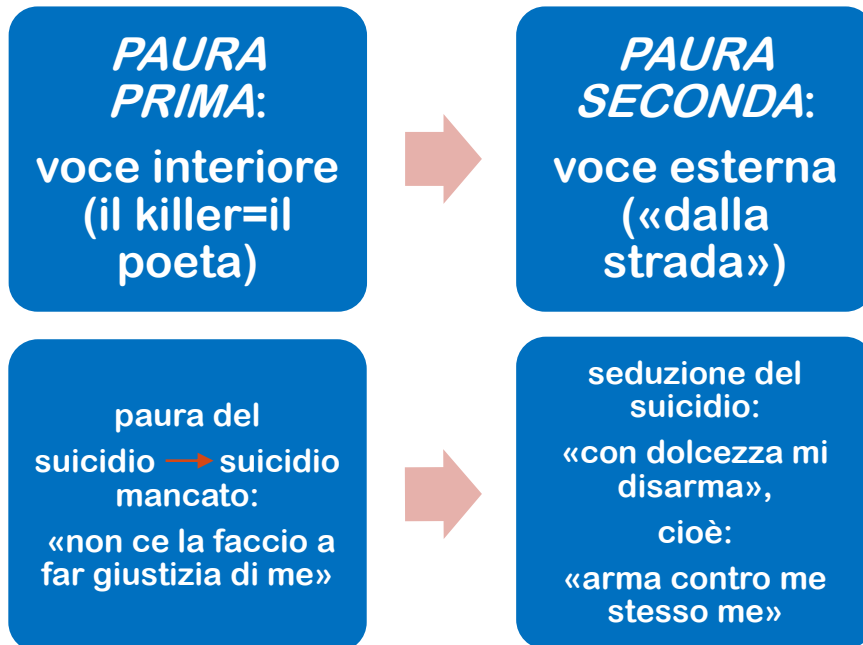
Sparami sparami – gli dico offrendomi alla mira di fronte di fianco di spalle – **facciamola finita fammi fuori**. E nel dirlo **mi avvedo** che a me solo sto parlando.

Ma

non serve, non serve. **Da solo non ce la faccio a far giustizia di me.**

Paura seconda

Niente ha di spavento la voce che chiama me proprio me dalla strada sotto casa in un'ora di notte: è un breve risveglio di vento, una pioggia fuggiasca. Nel dire il mio nome non enumera, i miei torti, non mi rinfaccia il passato. **Con dolcezza (Vittorio, Vittorio) mi disarmo, arma contro me stesso me.**



PAURA SECONDA

Niente ha di spavento
la voce che chiama me
proprio me

dalla strada sotto casa
in un'ora di notte:

è un breve risveglio di vento,
una pioggia fuggiasca.

Nel dire il mio nome non enumera
i miei torti, non mi rinfaccia il passato.

Con dolcezza (**Vittorio,**
Vittorio) mi disarmo, arma
contro me stesso me.

COLLOQUIO CON I MORTI

AMBIENTAZIONE
NOTTURNA

AUTONOMIAZIONE

Pascoli:
la voce dei genitori defunti →
suicidio mancato

G. PASCOLI: LA VOCE

(Canti di Castelvecchio)

C'è una voce nella mia vita,
che avverto nel punto che muore;
voce stanca, voce smarrita,
col tremito del batticuore:
voce d'una accorsa anelante,
che al povero petto s'afferra
per dir tante cose e poi tante,
ma piena ha la bocca di terra:
tante tante cose che vuole
ch'io sappia, ricordi, sì... sì...
ma di tante tante parole
non sento che un soffio... Zvanî...
Quando avevo tanto bisogno
di pane e di compassione,
che mangiavo solo nel sogno,
svegliandomi al primo boccone;
una notte, su la spalletta
del Reno, coperta di neve,
dritto e solo (passava in fretta
l'acqua brontolando, Si beve?);
dritto e solo, con un gran pianto
d'aver a finire così,
mi sentii d'un tratto daccanto
quel soffio di voce... Zvanî...
Oh! la terra, com'è cattiva!
la terra, che amari bocconi!
Ma voleva dirmi, io capiva:
- No... no... Di' le devozioni!
Le dicevi con me pian piano,
con sempre la voce più bassa:
la tua mano nella mia mano:
ridille! vedrai che ti passa.
Non far piangere piangere piangere
(ancora!) chi tanto soffri!
il tuo pane, prega il tuo angelo
che te lo porti... Zvanî... -
Una notte dalle lunghe ore
(nel carcere!), che all'improvviso
dissi - Avresti molto dolore,
tu, se non t'avessero ucciso,
ora, o babbo! - che il mio pensiero,

dal carcere, con un lamento,
vide il babbo nel cimitero,
le pie sorelline in convento:
e che agli uomini, la mia vita,
volevo lasciargliela lì...
risentii la voce smarrita
che disse in un soffio... Zvanî...

Oh! la terra come è cattiva!
non lascia discorrere, poi!
Ma voleva dirmi, io capiva:
- Piuttosto di' un requie per noi!
Non possiamo nel camposanto
più prendere sonno un minuto,
ché sentiamo struggersi in pianto
le bimbe che l'hanno saputo!
Oh! la vita mia che ti diedi
per loro, lasciarla vuoi qui?
qui, mio figlio? dove non vedi
chi uccise tuo padre... Zvanî?... -
Quante volte sei rivenuta
nei cupi abbandoni del cuore,
voce stanca, voce perduta,
col tremito del batticuore:
voce d'una accorsa anelante
che ai poveri labbri si tocca
per dir tante cose e poi tante;
ma piena di terra ha la bocca:
la tua bocca! con i tuoi baci,
già tanto accorati a quei di!
a quei di beati e fugaci
che aveva i tuoi baci... Zvanî!...
che m'addormentavano gravi
campane col placido canto,
e sul capo biondo che amavi,
sentivo un tepore di pianto!
che ti lessi negli occhi, ch'erano
pieni di pianto, che sono
pieni di terra, la preghiera
di vivere e d'essere buono!
Ed allora, quasi un comando,
no, quasi un compianto, t'uscì
la parola che a quando a quando
mi dici anche adesso... Zvanî...

ALTRO COMPLEANNO

***A fine luglio quando
da sotto le pergole di un bar di San Siro
tra cancellate e fornici si intravede
un qualche spicchio dello stadio assolato
quando trasecola il gran catino vuoto
a specchio del tempo sperperato e pare
che proprio lì venga a morire un anno
e non si sa che altro un altro anno prepari
passiamola questa soglia una volta di più
sol che regga a quei marosi di città il tuo cuore
e un'ardesia propaghi il colore dell'estate.***

In *Altro compleanno* Sereni celebra il 27 luglio del **1970**, data del suo sessantaseiesimo compleanno.

Il titolo allude a ***Compleanno***, una lirica datata 27 luglio **1936** e inserita nella raccolta *Frontiera*. Si riportano i versi conclusivi, nei quali il poeta presenta la sua giovinezza senza «scampo», vissuta durante il fascismo:

*Maturità di foglie, arco di lago
altro evo mi spieghi lucente,
in una strada senza vento inoltri
la giovinezza che non trova scampo.*

spazio
desolato

- A fine luglio quando da sotto le pergole di un bar di **San Siro** tra **cancellate e fornici** si intravede un **qualche spicchio dello stadio assolato** quando **trasecola** il gran catino vuoto a specchio del

«trasecolare»: «andare oltre questo mondo» (Laura Barile) →
dimensione metafisica dello stadio

tempo
sperperato

- [a specchio del] **tempo sperperato** [...]

fine di un
anno e
incertezza
sull'anno
nuovo

- [...] e pare che proprio lì venga a morire un anno e non si sa che altro un altro anno prepari

esortazione
a superare la
«soglia»

- **passiamola questa soglia una volta di più** sol che regga a quei marosi di città il tuo cuore e un' **ardesia** propaghi il colore dell'estate.

ardesia: si riferisce ai tetti, che raccolgono la luce del sole → l'ardesia è il poeta?

marosi di città ↔ un'ardesia propaghi il colore dell'estate.

Sereni afferma che nella raccolta *Stella variabile* ha espresso «*la compresenza di impotenza e potenzialità*», la «*difficoltà a capire il mondo in cui viviamo e al tempo stesso l'impulso a cercarvi nuovi e nascosti significati*».

Nel romanzo epistolare *Si sta facendo sempre più tardi* (2001) Antonio Tabucchi (1) utilizza come sottotitolo-epigrafe del capitolo «*Della difficoltà di liberarsi del filo spinato*» una citazione tratta dal *Taccuino d'Algeria* (1944) di Sereni:

«Già: un male si è insinuato in questi versi. Lo chiamerò male del reticolato, seppure non sia il caso di ricorrere a un termine che vada o venga oltre o da oltre il filo spinato».

Il narratore-protagonista di Tabucchi così risponde implicitamente a Sereni:

«Questo filo spinato, contrariamente a quello che pensi e che immagini come una prigione angusta, può anche essere la massima libertà che ci è concessa. Per esempio: una finestra».

(1) Tabucchi ricorda Sereni nella presentazione del suo libro *Il gioco del rovescio*: «fu pubblicato per la prima volta nel 1981 [...] per desiderio dell'amico Vittorio Sereni, la memoria del quale mi è cara».

L'alba come «soglia»

Laboratorio di lettura:
selezione di testi da *Frontiera*, *Diario d'Algeria* e *Gli strumenti umani*

FRONTIERA

L'alba in paese (Luino)

T1 CAPO D'ANNO

Aggiorna sul **nevaio**.
Ad altro dosso di monte
un ignoto **paese**
mormorando **mi** va primavera
dalle sue rosse fontane,
da rivi scaturiti a giorno chiaro;
dove uscirono donne sulla **neve**
e ora cantano al sole.

elementi in comune:

-stagione: **inverno**

-punto di vista: **io**

L'alba in città (Milano)

T2 NEBBIA

Qui il traffico oscilla
sospeso alla luce
dei semafori quieti.
Io vengo in parte
ove s'infolta la **città**
e un fiato d'alti forni la trafuga.
Chiedo [sott. **io**] al cuore una voce, **mi** sovrasta
un assiduo rumore
di fabbriche fonde, di magli.

E il tempo piega all'inverno.
Io batto le strade
che ai giorni delle volpi gentili
autunno di feltri verdi fioriva,
i viali celesti al dopopioggia.
Al segno di luce si libera il passo
e indugia l'anno, su queste contrade.
S'illumina a uno svolto un effimero sole,
un cespo di mimose
nella bianchissima **nebbia**.

CAPO D'ANNO

*Aggiorna sul nevaio.
Ad altro dosso di monte
un ignoto paese
mormorando **mi** va primavera
dalle sue rosse fontane,
da rivi scaturiti a giorno chiaro;
dove uscirono donne sulla neve
e ora cantano al sole.*

Luci dell'alba

aggiorna



giorno
chiaro



sole

Immagini

un ignoto paese



primavera
(rosse fontane; rivi
scaturiti)



donne

Suoni

/



mormorando



cantano

«Non c'era a quel tempo distinzione in me tra impulsi poetici e sussulti emotivi. Proseguiva la mia esplorazione dentro e attorno al paese in attesa non so quanto consapevole di chissà quali rivelazioni a ogni viottolo o scorciatoia o slargo improvviso». (Dovuto a Montale)

ALBA in paese



EPIFANIA:

APPARIZIONE FIGURA FEMMINILE: donna/luce

L'IO: SPETTATORE DA LONTANO

tradizione
stilnovistica e
dantesca:
danna-
angelo

NEBBIA

Qui il **traffico** oscilla
sospeso alla **luce**
dei semafori quieti.

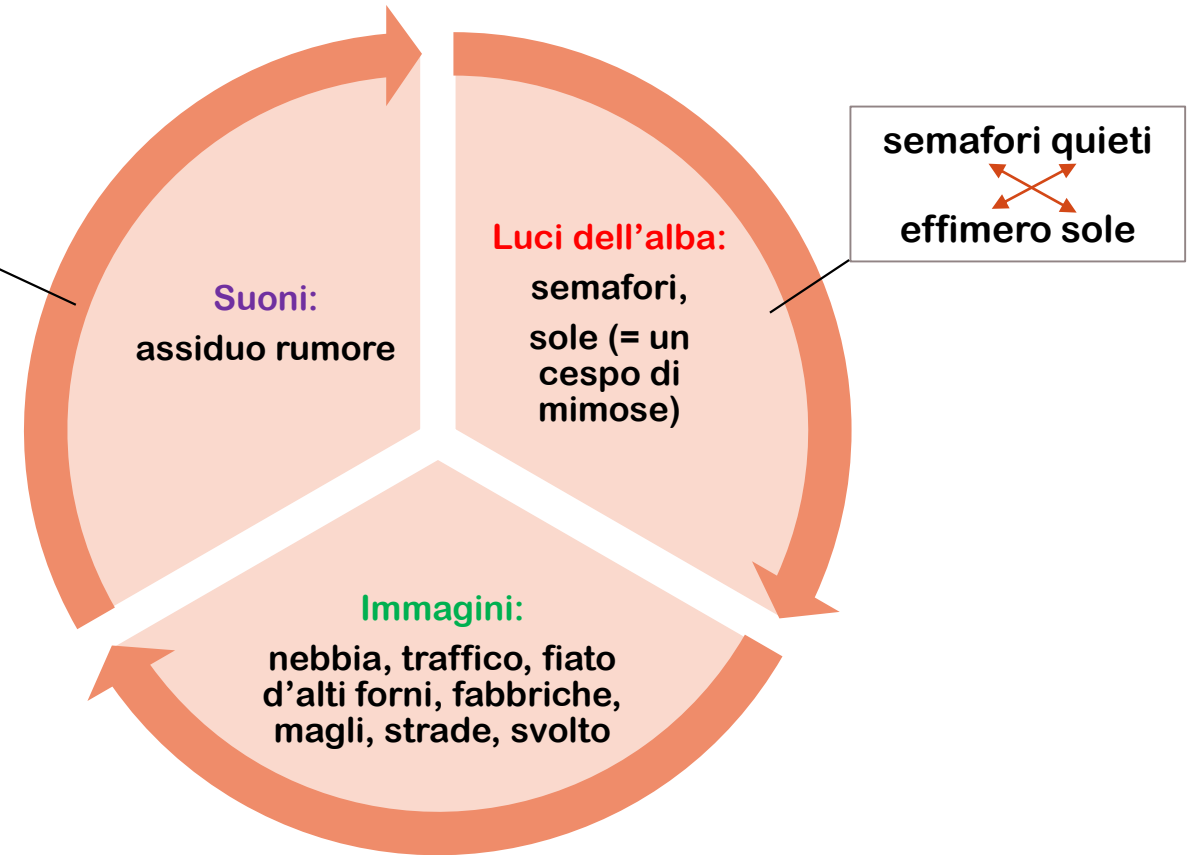
Io vengo in parte
ove s'infolta la città
e un **fiato d'alti forni** la trafuga.

Chiedo al cuore una voce, mi sovrasta
un **assiduo rumore**
di **fabbriche fonde**, di **magli.**
E il tempo piega all'inverno.

Io batto le **strade**
che ai giorni delle volpi gentili
autunno di feltri verdi fioriva,
i viali celesti al dopopioggia.

Al **segno di luce** si libera il passo
e indugia l'anno, su queste contrade.
S'illumina a uno **svolto un effimero sole**,
un cespo di mimose
nella **bianchissima nebbia.**

Chiedo al cuore una
voce, mi sovrasta /
un assiduo rumore



ALBA in città



NESSUNA EPIFANIA:

- la presenza umana (folla) si intuisce:
«s'infolta»;
- assenza del sole

L'IO: SPETTATORE DA VICINO, VIANDANTE SOLITARIO
uso del pron. pers. di prima pers. sing. in posizione isolata
all'inizio del verso: vv. 4, 7 (dove è sottinteso), 11.

NEBBIA

*Qui il traffico oscilla
sospeso alla luce
dei semafori quieti.
Io vengo in parte
ove **s'infolta** la città
e un fiato d'alti forni la trafuga.
Chiedo al cuore una voce, mi sovrasta
un assiduo rumore
di fabbriche fonde, di magli.
E il tempo piega all'inverno.
Io batto le strade
che ai giorni delle volpi gentili
autunno di feltri verdi fioriva,
i viali celesti al dopopioggia.
Al segno di luce si libera il passo
e indugia l'anno, su queste contrade.
S'illumina a uno svolta **un effimero sole**,
un cespo di **mimose**
nella bianchissima nebbia.*

ECHI MONTALIANI

E. MONTALE, I LIMONI (OSSI DI SEPPIA)

[...]

*Ma l'illusione manca e ci riporta il tempo
nelle città rumorose dove l'azzurro si mostra
soltanto a pezzi, in alto, tra le cimase.
La pioggia stanca la terra, di poi; **s'affolta**
il tedio dell'inverno sulle case,
la luce si fa avara - amara l'anima.
Quando un giorno da un malchiuso portone
tra gli alberi di una corte
ci si mostrano i gialli dei **limoni**;
e il gelo del cuore si sfa,
e in petto ci scrosciano
le loro canzoni
le trombe d'oro della **solarità**.*

T3 A M. L. SORVOLANDO IN RAPIDO LA SUA CITTÀ

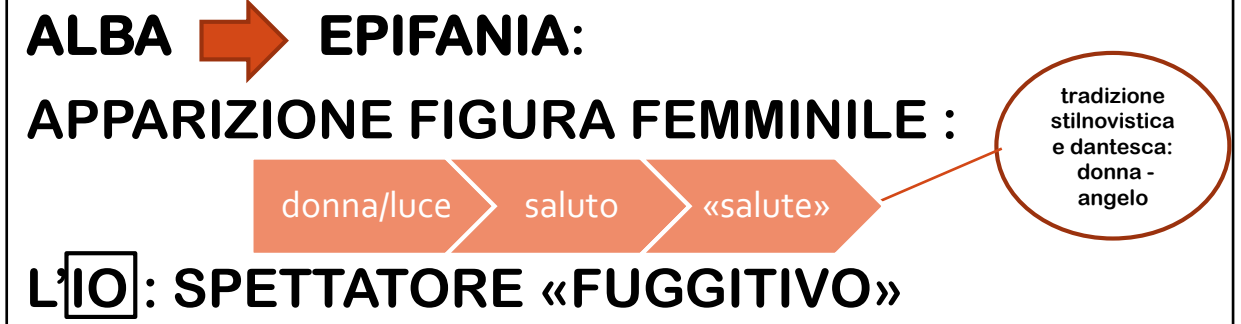
Non ti turbi il frastuono
che irrompe con me nel tuo quieto mattino
se un poco io mi sporgo a ravvisarti,
mentre tu forse cammini
con la tua gente
nelle plaghe del sole;
non ti turbi quest' ansia che ti sfiora
e dietro un breve vento si lascia
di festuche in un vortice di suoni.

Come *ti schiari,*
come consenti al fuggitivo amore
dai balconi dagli orti dalle torri

Biglietto a M. Luisa Bonfanti (maggio 1939):

«*Cara Maria Luisa, già buona parte di quest'anno è passato sotto il tuo segno e nel tuo nome. [...] Ti ringrazio di essere qui e di consolarmi in questa mia sosta fuggitiva di quel sorvolare disperatamente Parma dell'anno scorso. Ma anche allora sentivo segretamente che mi sorridevi, che non mi eri nemica: intorno si schiariva tutta l'aria ed io ero teso fino alla bandiera dell'ultimo casellante a salutare te che in quel sorriso superavi tutti i rumori e tutte le distanze*».

IO	DONNA
<ul style="list-style-type: none">• sorvolando in rapido la sua città; mi sporgo a ravvisarti; fuggitivo• breve vento; vortice• frastuono che irrompe con me• quest'ansia	<ul style="list-style-type: none">• cammini con la tua gente; consenti• plaghe del sole; ti schiari• tuo quieto mattino• (quest'ansia) ti sfiora



DIARIO D'ALGERIA

T4 **BELGRADO**

(tradotta Mestre-Atene, 1942)

- ... Donau? -
- *Nein Donau, Sava - come in sogno dice la sentinella e rulla un ponte sotto il convoglio che s'attarda. E non so che profondità remota di lavoro e di voci dai tuoi spalti celebra una **tranquilla ora d'Europa nata con te tra due chimere** - il Danubio! la Sava! - azzurre di **un mattino perduto, di là da venire: sogno improvviso di memorie, come le sentinelle sognano dai ponti della Sava qualche figura tra le piante a caso, un intravisto romanzo d'amore.***

«*Il petto si allarga in un repentino ritrovamento di sé [...], al cospetto di uno specchio d'acqua in una mattina chiara, seduto su una spalletta in fianco alla Sava durante una sosta della tradotta, appena fuori da una stazione sconosciuta dove l'infittirsi dei binari e degli scambi preannuncia **Belgrado**».* (Il sabato tedesco, in *La traversata di Milano*)

Belgrado; sentinelle, ponti, convoglio, spalti; Danau, Sava/ Danubio, Sava (tedesco/italiano)

IO/NOI SPETTATORE/I «SOGNANTE/I»: soldato/i migrante/i (dall'Italia a Lubiana, Belgrado e poi Atene)



T5 *VILLA PARADISO* (Paceco, 1943)

*Avvilite delizie, non meglio del filo
di brezza che nel mattino
di glicine
s'inoltra sulla costa bombardata.*

	ALBA	ANTIDILLICA
VILLA PARADISO	↔	(caserma)
mattino di glicine	↔	costa bombardata
delizie	↔	avvilite
filo di brezza	↔	(filo spinato)



Nell' estate del 1969, accompagnato dalla moglie e dalla figlia Giovanna, Sereni si reca nelle contrade trapanesi dove si erano svolte le vicende belliche a cui aveva partecipato. La sua prima visita è a un edificio semidistrutto che fu la sede che ospitò la sua compagnia: quell'edificio era stato da lui battezzato «Villa Paradiso».

VENTISEI (in *La traversata di Milano*)

«Quanto tempo è passato da ieri. Ero arrivato fin là con molta apprensione e inquietudine. Di non ritrovare addirittura il paese, il posto, che tutto si fosse stravolto, che mi toccasse chiedere, vergognandomi, magari a vecchi testimoni nella nostra vergogna, che sotto i loro occhi tornati ironici mi trovassi impacciato a manovrare nella strettoia e doppia curva che dal paese [Paceco, in prov. di Trapani] scende alla villa, che il cancello grande fosse sbarrato, si dovesse chiedere un permesso speciale – posto che la villa esistesse ancora – per visitare il fabbricato completamente ricostruito, irriconoscibile, destinato ad altro uso. [...] Non ci ero andato con intenzioni scrittorie, lo giuro. Caso mai per liberarmene. [...] Sale da qualche parte un'ansietà a somiglianza di quella che mi spingeva lungo l'obliterato sistema difensivo di ventisei anni or sono per essere dovunque non essendo in alcuna sua parte specifica. E una ripugnanza insieme. Mi sta contro una selva, le parole, da attraversare seguendo un tracciato che si forma via via che si cammina, in avanti (o a ritroso) verso la trasparenza, se è questa la parola giusta del futuro».

T6

ALGERIA

*Eri prima una pena
 che potevo guardarmi nelle mani
 sempre dalla tua polvere più arse
 per non sapere più d'altro soffrire.
 Come mi frughi riaffiorata febbre
 che mi mancavi e nel perenne specchio
 ora di me baleni
 quali nel nero porto fanno il giorno
 indicibili segni dalle navi*



.....

prima:
 Algeria = pena

ora:
 Algeria = riaffiorata febbre

ALGERIA	=	ALBA
RIAFFIORATA FEBBRE ↓ frughi me baleni nel perenne specchio di me		INDICIBILI SEGNI DALLE NAVI ↓ fanno il giorno nel nero porto

«[...] *assillo intermittente* che Sicilia '43, Algeria-Marocco francese tra '43 e '45, hanno messo in me: mi ci sono accanito per anni, non tanto in versi o in prosa quanto a tu per tu con me stesso, quasi si trattasse di un enigma di cui non venivo a capo, che la memoria riproponeva di continuo [...]; quasi si trattasse di un nodo dentro di me, sciolto il quale soltanto avrei potuto avere occhi per altro, orecchi per altro...».

GLI STRUMENTI UMANI

T7 VIAGGIO ALL' ALBA

*Quanti anni che mesi che stagioni
nel giro di una notte:*

una notte di passi e di rintocchi.

Ma come tarda la luce a ferirmi.

Voldomino, volto di Dio.

*Un volto brullo ho scelto per specchiarmi
nel risveglio del mondo.*

*Ma dimmi una sola parola
e serena sarà l'anima mia.*

«'Voldomino, volto di Dio', commentò a mezza voce il mio compagno di viaggio [Vasco Pratolini] riscosso da un nome di località per lui inusitato. Mi congratulai col caso che mi permetteva di dar vita a un suono noto fin dall'infanzia, ma rimasto compatto nel suo senso indecifrabile. [...] scrutai attraverso il vetro stillante il volto che Iddio, secondo l'arguzia del mio amico, aveva eletto a specchio di sé. Ma il primo pensiero, alquanto irriverente, indugiò sulla campagna brulla e sulle poche parvenze di case lungo la linea della tramvia; divagò sulla folla bruna e silenziosa degli operai che nella prima luce del mattino d'inverno si affrettano al luogo del lavoro. Ben altro specchio vorrebbe, non a Dio, ma al proprio volto sorpreso dalla prima luce del giorno, chi ritorna ai paesi dopo una lunga assenza dovuta a una impossibilità più che a un oblio.»

dall'etimologia alla rivelazione: Voldomino, paese dal «volto brullo», è «specchio di Dio»  paese dell' anima

T8 LE SEI DEL MATTINO

*Tutto, si sa, la morte dissigilla.
E infatti, **tornavo**,*

***malchiusa era la porta
appena accostato il battente.***

***E spento infatti ero da poco,
disfatto in poche ore.***

***Ma quello vidi che certo
non vedono i defunti:***

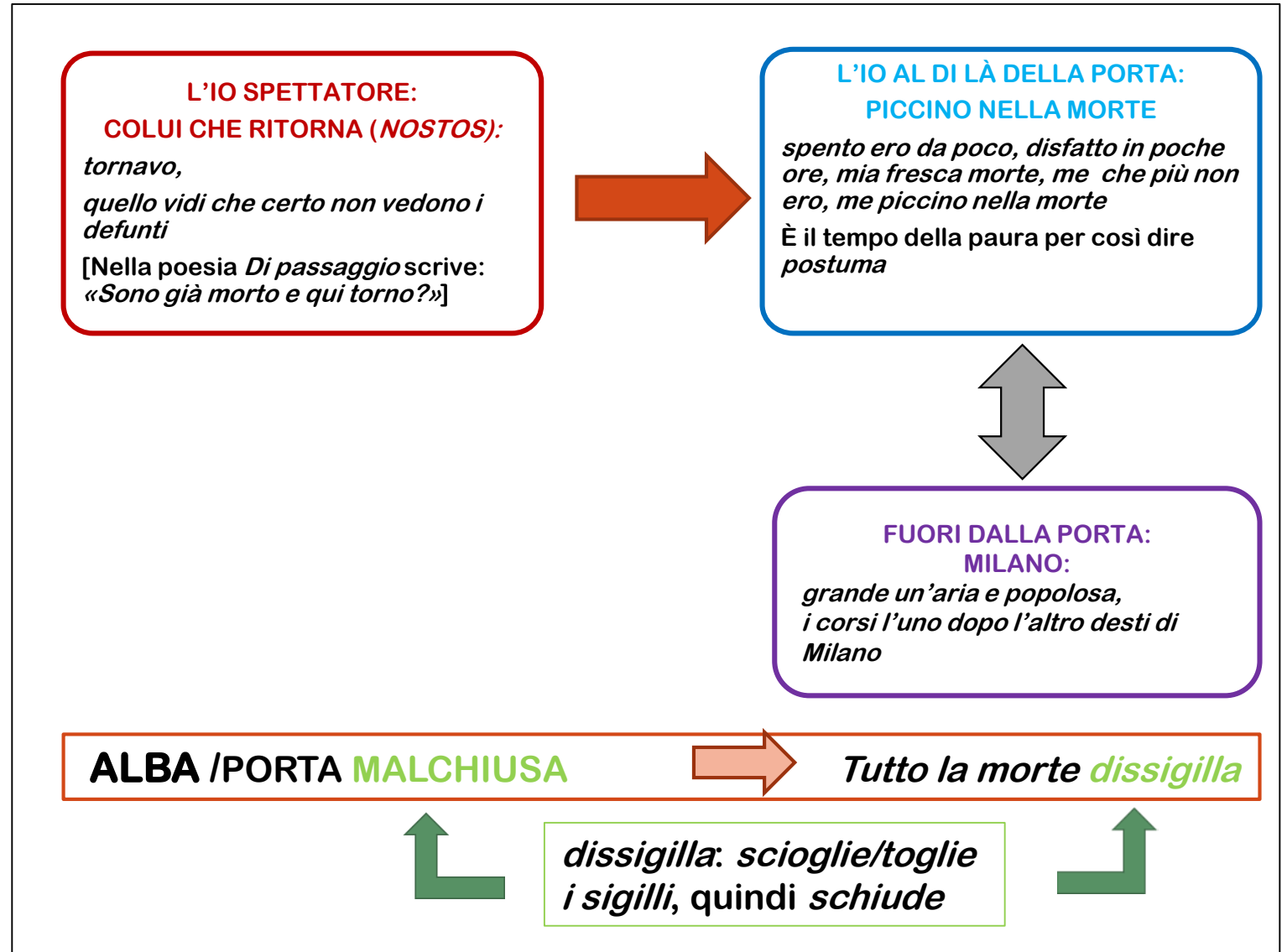
*la casa visitata dalla **mia fresca morte**,*
solo un poco smarrita

*calda ancora di **me che più non ero**,*
spezzata la sbarra

inane il chiavistello

*e grande un'aria e popolosa attorno
a **me piccino nella morte**,*

***i corsi l'uno dopo l'altro desti
di Milano dentro tutto quel vento.***



Il *topos* dell'alba si intreccia con quello del viaggio



SERENI, POETA DEL *NOSTOS* MANCATO

«Il senso di una vicenda interrotta mi accompagnò per anni, fu causa taciuta di certi guasti che si produssero in me. Un istinto incorreggibile mi indusse a riprodurre momenti, a reimmettermi in situazioni trascorse al fine di dar loro un seguito, sentirmi vivo rifugiandomi in quello dal buio e dalla lontananza della guerra. Era invece un disco rotto che s'impunta sulla propria incrinatura e oggi mi è facile dire che si trattava di un automatismo perverso, quanto meno deviante».

(Dovuto

a

Montale,

1983)

L'analisi stilistica de *Gli strumenti umani*, in particolare della sezione *Uno sguardo di rimando*, condotta da P.V. Mengaldo nel saggio *Iterazione e specularità in Sereni* (in *La tradizione del Novecento. Da D'Annunzio a Montale*, 1975), evidenzia la ricorrenza di verbi e sostantivi con suffisso *ri-*:

risveglio, ridicono, rinnova, rifiorisce, ripetono, ricadranno, rinfacciano, rimorso, risaputi, rigetta, rigurgito, riapparire, ritornate, ritornati, ribatto, risorto, rientrare, ritrovandola, ritorno, rimorso, rimbrottò, ritardo, riavvampa, rivivranno, ricevitore...

RITORNO A LUINO, «specchio di me»

«Al primo contatto, nel ripercorrere accompagnato o solo i luoghi noti, il paese mi si presentò in formato ridotto rispetto a come lo ricordavo ai tempi dell'infanzia. [...] Nel girovagare di allora le reminiscenze dell'infanzia contavano pur qualcosa; ma non in quanto rievocazioni intenerite di luoghi e figure remoti nel tempo: piuttosto come acqua affluita in un dato punto o momento da una riserva di risorse, di freschezze sorgive: un apporto di energia.» (Dovuto a Montale, op. cit.)

*UN RITORNO (in *Gli strumenti umani*)*

*Sul lago le vele facevano un bianco e compatto poema
ma pari più non gli era il mio respiro
e non era più un lago ma un attonito
specchio di me una lacuna del cuore.*



CONFRONTO CON MONTALE

Nel 1977 Vittorio Sereni definisce la poesia di Montale *Il ritorno* una «elaborazione fantastica compiuta dall'intervento poetico sulle cose» (in *Lectures montaliane. In occasione dell'ottantesimo compleanno del poeta*).

E. Montale, *Il ritorno* (in *Le occasioni*)

BOCCA DI MAGRA

*Ecco bruma e libeccio sulle dune
sabbiose che lingueggiano
e là celato dall'incerto lembo
o alzato dal va-e-vieni delle spume
il barcaio Duilio che traversa
in lotta sui suoi remi; ecco il pimento
dei pini che più terso
si dilata tra pioppi e saliceti,
e pompe a vento battere le pale
e il viottolo che segue l'onde dentro
la fiumana terrosa
funghire velenoso d'ovuli; ecco
ancora quelle scale*

*a chiocciola, slabbrate, che s'avvitano
fin oltre la veranda
in un gelo policromo d'ogive,
eccole che t'ascoltano, le nostre vecchie
scale,
e vibrano al ronzio
allora che dal cofano tu ridésti leggera
voce di sarabanda
o quando Erinni fredde ventano angui
d'inferno e sulle rive una bufera
di strida s'allontana; ed ecco il sole
che chiude la sua corsa, che s'offusca
ai margini del canto - ecco il tuo morso
oscuro di tarantola: son pronto.*

RITORNO DALL'AFRICA E RITORNO IN AFRICA

IL MALE D'AFRICA (*Diario d'Algeria*)

a Giansiro che va in Algeria (1958)

[...]

*Ma caduta ogni brezza, navigando
oltre Marocco all'isola dei Sardi
una febbre fu in me:
non più quel folle
ritmo di ramadàn*

ma un'ansia

*una fretta d'arrivare
quanto più nella sera
d'acque stagnanti e basse
l'onda s'ottenebrava
rotta da luci fiacche – e*

Gibilterra! un latrato,

*il muso erto d'Europa, della cagna
che accucciata lì sta sulle zampe davanti:
Tardi, troppo tardi alla festa
– scherniva la turpe gola –
troppo tardi! e altro di più confuso
sul male appreso verbo
della bianca Casablanca.*

Europa come «cagna» aggressiva:
immagine diversa da quella materna
presente in *Italiano in Grecia* («*Europa
Europa [...] / sono un tuo figlio in fuga*»)

[...]

*Portami tu notizie d'Algeria –
quasi grido a mia volta – di quanto
passò di noi fuori dal reticolato,
dimmi che non furono soltanto
fantasmi espressi dall'afa,
di noi sempre in ritardo sulla guerra
ma sempre nei dintorni
di una vera nostra guerra... se quanto
proliferò la nostra febbre d'allora
è solo eccidio tortura reclusione
o popolo che santamente uccide.*

*Questo avevo da dire
questo groppo da sciogliere
nell'ultimo sussulto di gioventù
questo rospo da sputare,
ma a te fortuna e buon viaggio
borbotta borbotta la pentola familiare.*

la pentola familiare:
una sorta di oracolo, che
richiama alla memoria
l'esperienza dell'esilio

Ricordo
della
traversata
di ritorno
dall'Africa

Ritorno
con la
mente ai
noti luoghi
africani



Vittorio Sereni di ritorno in Algeria

RITORNO COME *DESCENSIO AD INFEROS*

AUTOSTRADA DELLA CISA (in Stella variabile)

*Tempo dieci anni, nemmeno
prima che rimuoia in me mio padre
(con malagrazia fu calato giù
e un banco di nebbia ci divise per sempre).*

*Oggi a un chilometro dal passo
una capelluta scarmigliata erinni
agita un cencio dal ciglio di un dirupo,
spegne un giorno già spento, e addio.*

*Sappi – disse ieri lasciandomi qualcuno -
sappilo che non finisce qui,
di momento in momento credici a quell'altra vita,
di costa in costa aspettala e verrà
come di là dal valico un ritorno d'estate.*

*Parla così la recidiva speranza, morde
in un'anguria la polpa dell'estate,
vede laggiù quegli alberi perpetuare
ognuno in sé la sua ninfa
e dietro la raggera degli echi e dei miraggi
nella piana assetata il palpito di un lago
fare di Mantova una Tenochtitlàn.*

*Di tunnel in tunnel di abbagliamento in cecità
tendo una mano. Mi ritorna vuota.
Allungo un braccio. Stringo una spalla d'aria.*

*Ancora non lo sai
- sibila nel frastuono delle volte
la sibilla, quella
che sempre più ha voglia di morire –
non lo sospetti ancora
che di tutti i colori il più forte
il più indelebile
è il colore del vuoto?*

Allusione agli episodi
narrati da Omero e
Virgilio, ma anche da
Dante (*Purg. II:*
Casella)

Il passo è la citazione di
una citazione: T. S. Eliot,
all'inizio de *La terra
desolata* (1922), riporta
un passo del *Satyricon*
di Petronio:
«*Nam Sibyllam quidem
Cumis ego ipse oculis
meis vidi in ampulla
pendere, et cum illi
pueri dicerent: Sibylla, ti
théleis?, respondebat
illa: apothanein thélo.*».

IPOTESI DI LAVORO

Percorsi tematici

attraverso Sereni e i poeti a lui contemporanei

CRONOLOGIA	OPERE POETICHE DI SERENI	OPERE POETICHE DI ALTRI
1913		
1921		Saba, <i>Canzoniere</i> (1945, 1961)
1925		Montale, <i>Ossi di seppia</i>
1931		Ungaretti, <i>Allegria</i>
1935		Luzi, <i>La barca</i>
1936		Ungaretti, <i>Sentimento del tempo</i>
1939		Montale, <i>Occasioni</i>
1940		Luzi, <i>Avvento notturno</i>
1941	Sereni, <i>Frontiera</i>	
1945		
1947	Sereni, <i>Diario d'Algeria</i>	
1951		Zanzotto, <i>Dietro il paesaggio</i>
1952		Luzi, <i>Primizie del deserto</i>
1956		Caproni, <i>Il passaggio di Enea</i>
1957		Zanzotto, <i>Vocativo</i>
1959		Fortini, <i>Poesia e errore</i>
1963		Fortini, <i>Una volta per sempre</i> Luzi, <i>Nel magma</i>
1965	Sereni, <i>Gli strumenti umani</i>	Caproni, <i>Congedo del viaggiatore cerimonioso</i>
1968		Zanzotto, <i>La Beltà</i>
1978		Luzi, <i>Al fuoco della controversia</i> Raboni, <i>Il più freddo anno di grazia</i>
1982	Sereni, <i>Stella variabile</i>	

Compleanni, anniversari e altre ricorrenze Il poeta di fronte allo scorrere del tempo

VITTORIO SERENI

Altro compleanno

(Stella variabile, 1981)

*A fine luglio quando
da sotto le pergole di un bar di San Siro
tra cancellate e fornici si intravede
un qualche spicchio dello stadio assolato
quando trasecola il gran catino vuoto
a specchio del tempo sperperato e pare
che proprio lì venga a morire un anno
e non si sa che altro un altro anno prepari
passiamola questa soglia una volta di più
sol che regga a quei marosi di città il tuo cuore
e un'ardesia propaghi il colore dell'estate.*

ATTILIO BERTOLUCCI

Gli anni

(Lettera da casa, 1951)

*Le mattine dei nostri anni perduti,
i tavolini nell'ombra soleggiata dell'autunno,
i compagni che andavano e tornavano, i compagni
che non tornarono più, ho pensato ad essi lietamente.
Perché questo giorno di settembre splende
così incantevole nelle vetrine in ore
simili a quelle d'allora, quelle d'allora
scorrono ormai in un pacifico tempo,
la folla è uguale sui marciapiedi dorati,
solo il grigio e il lilla
si mutano in verde e rosso per la moda,
il passo è quello lento e gaio della provincia.*

MARIO LUZI

Nell'imminenza dei quarant'anni

(Onore del vero, 1957)

*Il pensiero m'insegue in questo borgo
cupo ove corre un vento d'altipiano
e il tuffo del rondone taglia il filo
sottile in lontananza dei monti.*

*Sono tra poco quarant'anni d'ansia,
d'uggia, d'ilarità improvvisate, rapide
com'è rapida a marzo la ventata
che sparge luce e pioggia, son gli indugi,
lo strappo a mani tese dai miei cari,
dai miei luoghi, abitudini di anni
rotte a un tratto che devo ora comprendere.
L'albero di dolore scuote i rami...*

*Si sollevano gli anni alle mie spalle
a sciami. Non fu vano, è questa l'opera
che si compie ciascuno e tutti insieme
i vivi i morti, penetrare il mondo
opaco lungo vie chiare e cunicoli
fitti d'incontri effimeri e di perdite
o d'amore in amore o in uno solo
di padre in figlio fino a che sia limpido.*

*E detto questo posso incamminarmi
spedito tra l'eterna compresenza
del tutto nella vita nella morte,
sparire nella polvere o nel fuoco
se il fuoco oltre la fiamma dura ancora.*

GIORGIO CAPRONI

Quanta mattina

(Res amissa, 1991)

*Quanta mattina
circonda la giovinezza.
Aria. Alberi. Sole
in trasparenza. Una brezza
basta a rapire i pensieri
o a farli verdi.*

*Ma è un'erba
che se ne va in un soffio: un oggi
pronto a diventare un ieri.*

ANTONELLA ANEDDA

1999

a Flaminio

(Notti di pace occidentale, 1999)

*Cerca tra le cose che ami quale morirà per prima
quale ghiaia innalzare sul secolo che frana.
Non occorre affrettarsi
ma scuotere la testa davanti al due che affiora
fermarsi tra le cifre – un'acqua
che schiuma sulle scale prima di invadere la casa –
fare del mille un monte – modesto – come il Sinai
e dei tre nove: una stella
nel buio del mattino.*

*Non c'è salvezza nell'attardarsi di un millennio
semplicemente i suoni si alzano più fitti dentro il vento
uno stormire di uccelli e di foresta.
Cerca tra le cose che ami quale morirà per prima
combatti nonostante il tremore.
Ma noi parliamo a candele, ad auspici imperfetti
a ombre che abbracciamo con fervore
e la lingua è la stessa che si porta migrando dalle isole:
una nube
in gola
che oscura la dizione degli oggetti.*

GIOVANNI RABONI

(Barlumi di storia, 2002)

*Si farà una gran fatica, qualcuno
direbbe che si muore – ma a quel punto
ogni cosa che poteva succedere
sarà successa e noi
davanti agli occhi non avremo
che la calma distesa del passato
da ripassare senza fretta
fermando ogni tanto l'immagine,
tornando un po' indietro, ogni tanto,
per capire meglio qualcosa,
per assaporare un volto, un vestito...
Sì, tutto in bianco e nero, se Dio vuole.
E tutto, anche le foglie che crescono,
anche i figli che nascono,
tutto, finalmente, senza futuro.*

MAURIZIO CUCCHI

(Per un secondo o un secolo, 2003)

*Ecco ad esempio, numeri. Anni:
quarantacinque, cinquantasette,
settantuno, novantasette.
Misure: sette centimetri
dietro le coste, sette punti liquidi,
nell'occhio.
Anni sbagliati e calendari,
appuntamento falliti
per un secondo o un secolo.*

MILO DE ANGELIS

(Tema dell'addio, 2004)

*Non c'era più tempo. La camera era entrata in una fiala.
Non era più dato spartire l'essenza. Non avevi
più la collana. Non avevi più tempo. Il tempo era una luce
marina tra le persiane, una festa di sorelle,
la ferita, l'acqua alla gola, Villa Litta. Non c'era
più giorno. L'ombra della terra riempiva gli occhi
con la paura dei colori scomparsi. Ogni molecola
era in attesa. Abbiamo guardato il rammendo
delle mani. Non c'era più luce. Ancora una volta
ci stanno chiamando, giudicati da una stella fissa.*

GIANCARLO PONTIGGIA

Tra queste isole, pensavo

(Bosco del tempo, 2005)

*Tra queste isole, pensavo,
perirà infine
l'elegiaco imperfetto.
Tutto è caldo, sublime, esatto: una colata
di presente immane,

intatto. Vero era il proposito; giusto
il suo concetto: ma solo chi torna
scrive; già al Pireo cedeva
al molle passato. Non servivano versi
tra quei mari; erano loro, i mari
liquidi e fulgenti, la stupefatta

poesia del presente.*

Altri percorsi:

1. Raccontare l'orrore della Storia

- V. Sereni, da *Gli strumenti umani. Dall'Olanda; La pietà ingiusta; Nel vero anno zero*
- P. Levi, *Se questo è un uomo; La tregua*
- Film: *Germania anno zero* di R. Rossellini

2. Il «senso» della poesia, da metà degli anni Sessanta

- V. Sereni, da *Gli strumenti umani. I versi*
- E. Montale, da *Satura: L'alluvione ha sommerso il pack dei mobili*
- P. P. Pasolini, da *Trasumanar e organizzar. Comunicato all'Ansa (Scelta stilistica)*
- A. Bertolucci, da *Viaggio d'inverno. Ritratto di un uomo malato*
- F. Fortini, da *Composita solvantur. Lontano lontano...*

Bibliografia

Edizioni di riferimento

V. Sereni, *Poesie*, a c. di D. Isella, Mondadori, 1995

V. Sereni, *La tentazione della prosa*, a c. di G. Raboni, Mondadori, 1998

V. Sereni, *Poesie*, a c. di D. Isella, con la collaborazione di C. Martignoni, Einaudi, 2002

V. Sereni, *Il grande amico. Poesie 1935-1981*, intr. di G. Lonardi, commento di L. Lenzini, Rizzoli, 2004

V. Sereni, *Frontiera; Diario d'Algeria*, a c. di G. Fioroni, U. Guanda editore, 2013

V. Sereni, *Poesie e prose*, a c. di G. Raboni, Oscar Mondadori,

Bibliografia critica

F. Fortini, *Di Sereni*, in *Saggi italiani* 1, Garzanti, 1987

L. Barile, *Sereni*, Palumbo, 1994

D. Isella, *La lingua poetica di Sereni*, in *L'idillio di Meulan. Da Manzoni a Sereni*, Einaudi, 1994

E. Testa, *Il quarto libro di Sereni*, in *Per interposta persona. Lingua e poesia nel secondo Novecento*, 1999

G. Mazzoni, *La poesia di Sereni*, in *Forma e solitudine. Un'idea della poesia contemporanea*, Marcos y Marcos 2002

N. Lorenzini, *La poesia: tecniche di ascolto. Ungaretti, Rosselli, Sereni, Porta, Zanzotto, Sanguineti*, Manni, 2003

P. V. Mengaldo, *Per Vittorio Sereni*, N. Aragno editore, 2013

N. Scaffai, *Il lavoro del poeta. Montale, Sereni, Caproni*, Carocci, 2015